

IN AMBIENTE  
**in**

ISTITUTO  
UOMO  
E AMBIENTE



Sede Istituto, via Strambio n. 4, 20133 Milano, Tel. 02/73.87.086





## Natura: madre o matrigna?

di Luigi De Carlini

### Il verde ritrovato

Movimento ambientalista ed uso sociale delle aree verdi

### Il caso del parco di Monza

di Roberto Albanese

### Problemi di pianificazione del paesaggio

di Maurizio Spada

### La protezione idrogeologica

di Alfredo Pollini

### Il verde in città: meditazioni di un botanico

di F.G. Albergani

ISTITUTO

UOMO

E AMBIENTE

## Natura: madre o matrigna?

di Luigi De Carlini

Gli uomini antichi, di fronte ad una realtà in parte misteriosa come la natura, nutrono nei suoi confronti un duplice atteggiamento: uno di rispetto o di venerazione, dovuto a colei da cui scaturisce la vita ed è pertanto madre (il termine stesso natura è connesso con quello di nascita); ed uno di timore e persino di odio per colei che porta anche forze distruttrici della vita, che spaventa gli uomini con tempeste o terremoti, che consente il male e così via. Di questi opposti sentimenti è intrisa la cultura e l'arte dai primitivi fino ai nostri giorni (*Casini*). Alla concezione animistica della natura, prevalente nelle culture primitive — forse anche in seguito alla accentuazione della connotazione negativa (natura matrigna) — si è andata sostituendo, specie dopo la Rivoluzione scientifica, una concezione di dominio: la natura non è più stata vista, nella cultura moderna, come soggetto, ma soltanto come oggetto: regolata da leggi fisiche e meccaniche, poteva essere manipolata e sfruttata senza limiti dall'uomo nel proprio interesse, nel perseguimento del progresso e del benessere.

Qualcosa è però rimasto anche nell'era moderna della precedente concezione animistica della natura, e non soltanto nell'arte; ad es. in molte discipline anche umane e sociali, come l'economia, si persegui spesso un « ordine naturale »: si riconobbe in altre parole alla natura la capacità di dettare norme da seguire, di essere modello da imitare.

Si giunse anche all'estremo di scorgere nella natura caratteri del tutto, dell'assoluto, e tra questi caratteri quello della necessità e dell'infinità: anche su ciò è basato quell'ottimismo sulla possibilità di sfruttare e inquinare indefinitamente la natura, che ha portato all'attuale preoccupante situazione (*Guardini*, p. 77).

Forse il dato più evidente è l'accentuazione macroscopica degli aspetti economici della vita, che hanno portato ad un eccessivo sfruttamento della natura, al degrado ambientale, al misconoscimento dei suoi valori autonomi (valori d'uso, significati simbolici...). Perché è prevalso questo atteggiamento verso la natura? Cosa è necessario modificare per correggerlo? Da dove partire? Cerchiamo di cogliere alcuni tratti significativi nell'immenso oceano del pensiero umano.